

Un terzo fra due

Tra irresponsabilità e obbedienza cieca una presenza di redenzione

di **Luciano Manicardi**

monaco della Comunità di Bose, biblista

Scissione della responsabilità

È utile iniziare una riflessione sull'obbedienza ricordando che nei processi contro i nazisti spesso l'obbedienza agli ordini ricevuti era invocata come giustificazione di un comportamento aberrante.

Riporto lo stralcio di un dialogo processuale con un nazista condannato:

“Domanda: Nel campo sono state uccise delle persone?”

Risposta: Sì.

D.: Le si asfissia con il gas?

R.: Sì.

D.: Le si seppelliva vive?

R.: A volte è successo. (...)

D.: Lei ha aiutato personalmente a uccidere queste persone?

R.: Assolutamente no. Io ero solamente tesoriere del campo.

D.: Che effetto facevano su di lei questi atti?

R.: All'inizio è stato duro, ma poi ci si abitua.

D.: Sa che i russi la impiccheranno?

R.: (scoppiando in singhiozzi) Ma perché? Che cosa ho fatto?”.

Hanna Arendt commenta: “È vero: egli non ha fatto niente. Non ha fatto altro che eseguire gli ordini. E da quando mai è un crimine obbedire agli ordini? Da quando mai ribellarsi è una virtù? Che cosa dunque ha mai fatto quest'uomo?”. Qui appare al limite estremo la perversione possibile dell'obbedienza, la sua scissione dalla responsabilità personale in una delega cieca al volere di un altro. Qui si manifesta l'esito disumano a cui può condurre un'obbedienza acritica. Di fronte a questo si comprende bene come si sia potuti giungere a nutrire diffidenza e rigetto verso l'obbedienza nella stagione che ha contestato i concetti di paternità, autorità e legge a partire dalla loro distorsione in forme padronali, autoritarie, impositive.

Il recupero dell'obbedienza

Ma oggi assistiamo a un recupero dell'obbedienza. Nell'attuale contesto di radicale individualismo e sfrenata concorrenzialità, di affermazione di sé sopra e contro gli altri, viene riscoperta l'obbedienza come moderazione dell'autosufficienza, come contraltare agli egoismi e ai particolarismi, come fondamento di un senso di appartenenza oggi fortemente in crisi (e in crisi nella società, nella chiesa e perfino nella famiglia, sentita come entità a servizio della realizzazione individuale piuttosto che come realtà a cui si appartiene). La vita sociale e di relazione si può reggere solo sulla comune obbedienza a regole, norme, principi e leggi scelti di comune accordo, elaborati insieme per garantire la convivenza. Lo sfilacciamento del tessuto sociale e familiare, la conflittualità esasperata sul piano politico, il diffondersi dell'in-cultura dell'illegalità e della corruzione, porta a riscoprire il senso della norma, delle regole, e il valore dell'obbedienza come elemento indispensabile della dimensione comunitaria e partecipativa. Non vi è società, non vi è vita comune e associata, senza un principio di autorità, senza una legge. Che, in ogni caso, dovrà sempre nuovamente motivarsi, mostrare la propria legittimità e la propria pretesa di regolare i rapporti, e questo per non cadere mai nell'assolutismo, nell'arbitrio, nel totalitarismo. E dunque dovrà sempre essere aperta a ripatteggiamenti, a ripensamenti da parte dei soggetti. Anche nell'ambito interpersonale è bene ricordare che un'obbedienza sana, redenta, sottratta ai rischi dell'annientamento e dell'assorbimento di sé nell'altro o della conflittualità in cui l'uno divora l'altro, può esservi solo se essa avviene di fronte a *un terzo che funzioni da regolatore del rapporto fra i due*, fra l'uno e l'altro - rapporto polare che rischia sempre il corto circuito della fusionalità o

della violenza. Figura del terzo può essere la legge fra i cittadini, il figlio tra marito e moglie, il Regno di Dio fra singolo credente e comunità cristiana o fra Chiesa e mondo, ma sempre sarà il Cristo per qualunque rapporto fra i credenti tra di loro e con gli altri uomini.

La dimensione creaturale

Per comprendere in modo adeguato l'obbedienza è pertanto utile ripercorrere il messaggio biblico che sa chiedere obbedienza (soprattutto a Dio: "bisogna obbedire a Dio piuttosto che agli uomini": At 5,29), ma sa anche criticare l'obbedienza formale, l'obbedienza che diviene ipocrisia, che deresponsabilizza (si pensi ai profeti). Nella Bibbia l'obbedienza si colloca nel quadro teologico dell'alleanza, ovvero della relazione che Dio ha iniziato per primo con Israele con atti di liberazione e salvezza che manifestano il suo amore. Così l'obbedienza biblica assume una forma dialogica: il comando non è un'imposizione, ma la rivelazione di una possibilità che altrimenti resterebbe nascosta all'uomo; non è un diktat, ma un'offerta di libertà: obbedendo ai comandi del decalogo il credente fa esperienza di liberazione (cf. Es 20,2). Dio comanda (e anche Gesù era capace di coniugare i verbi all'imperativo), ma lascia libero l'uomo: *la libertà è la condizione dell'obbedienza autentica*.

La Bibbia presenta l'obbedienza come dimensione anzitutto creaturale: l'uomo creato è chiamato ad assumere gli svariati limiti all'interno dei quali soltanto potrà avvenire la sua libertà. Il comando di Gen 2,16-17 dice che l'uomo è tale se non ambisce il tutto, se accetta il limite insito nella dimensione umana: "Nessuno nasce senza bagagli", dice con efficacia Paul Ricoeur. I comandi della Torah sono nella Bibbia e nell'esperienza ebraica l'espressione della volontà di Dio, che è il partner nell'alleanza, e quale gioia più grande, per chi ama, che fare la volontà dell'amato? Anche il comando che ordina l'amore esprime la fiducia di Dio nei confronti dell'uomo e il fatto che l'amore dell'uomo è sempre risposta al Dio che l'ha amato per primo, è sempre responsabilità. "Tu amerai": cioè, il tuo vero te stesso lo troverai nell'amore, non altrove. I profeti, e sulla loro scia Gesù, sono gli uomini che hanno unito libertà e obbedienza in una esistenza segnata dalla responsabilità. Infatti, "l'obbedienza senza libertà è schiavitù, la libertà senza obbedienza è arbitrio. L'obbedienza vincola la libertà e la libertà nobilita l'obbedienza" (Dietrich Bonhoeffer). Se l'obbedienza di Gesù è l'evento di salvezza dell'umanità (Rm 5,19; Fil 2,8; Eb 5,8), questo è in virtù della libertà e dell'amore con cui Gesù ha risposto all'amore di Dio, facendo della volontà di Dio la sua stessa volontà.

Il tema è approfondito nel fascicolo:

Luciano Manicardi, *L'obbedienza nella Bibbia*, Qiqajon, Bose 2003 (Testi di meditazione 114), pp. 40

Per informazioni ed eventuali ordini contattare:

EDIZIONI QIQAJON, Monastero di Bose – 13887 Magnano (Bi).

Tel. 015.679.115 (ore 8,00-12,00)

Fax 015.679.49.49

e-mail: acquisti@qiqajon.it

sito web: <http://www.qiqajon.it/>